

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

96^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 17 MARZO 1977

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia,
indi del vice presidente CATELLANI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deliberazioni su domande:

PRESIDENTE	Pag. 4185, 4186
BENEDETTI (PCI), <i>relatore</i>	4186
VENANZI (PCI), <i>f.f. relatore</i>	4185, 4186

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (14-25 marzo 1977)

Variazioni	4187
----------------------	------

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	4171
Approvazione da parte di Commissione permanente	4171
Deferimento a Commissione permanente in sede referente	4171

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 13, concernente proroga

delle concessioni di grandi derivazioni di acque per uso di forza motrice » (498);

« Sospensione della scadenza delle concessioni per grandi derivazioni di acqua per uso di forza motrice, assentite alle imprese degli enti locali » (481), d'iniziativa del senatore Segnana e di altri senatori.

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 498 con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 13, concernente proroga delle concessioni di grandi derivazioni di acque per uso di forza motrice »:

PRESIDENTE	Pag. 4184
CATELLANI (PSI)	4172
FOSSON (Misto-UV)	4185
GIROTTI (DC), <i>relatore</i>	4179 e <i>passim</i>
GULLOTTI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	4180

* LAFORGIA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 4181 e *passim*

96ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 MARZO 1977

MELIS (<i>Sin. Ind.</i>)	Pag. 4176	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDI' 22 MARZO 1977	Pag. 4193
MINGOZZI (<i>PCI</i>)	4174, 4180		
TANGA (<i>DC</i>)	4181		
TARABINI (<i>DC</i>)	4182, 4183, 4184		
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		ISTITUTO SUPERIORE DI SANITA'	
Annunzio	4188, 4189	Trasmissione di relazione	4172
Iscrizione all'ordine del giorno per la risposta orale di un'interrogazione con richiesta di risposta scritta	4188	N. B. — <i>L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore</i>	

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

BALBO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Annunzio di presentazione
di disegni di legge**

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

VALORI, MODICA, COSSUTTA, MINGOZZI, FERMARIELLO, SGHERRI, BACICCHI, BERTI, BERTONE, CEBRELLI, CONTERNO DEGLI ABBATI Anna Maria, GIOVANNETTI, LI VIGNI, MAFFIOLETTI, MARANGONI, MERZARIO, PISCITELLO, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, SCUTARI, URBANI, VALENZA e VERONESI. — « Istituzione del servizio nazionale della cultura fisica e dello sport » (585);

TEDESCHI, NENCIONI, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, GATTI, MANNO e PAZIENZA. — « Obbligo per lo Stato di risarcire i danni alle persone e alle cose conseguenti a manifestazioni di teppismo politico e di guerriglia urbana » (586);

FOSSA, FERRALASCO, SIGNORI e SEGRETO. — « Modifica alla legge 8 aprile 1976, n. 203,

recante norme per la progettazione, la costruzione e la gestione di impianti di ricezione e di trattamento delle morchie e delle acque di zavorra e lavaggio delle petroliere » (587).

**Annunzio di deferimento di disegno di legge
a Commissione permanente in sede referente**

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente.

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 4 marzo 1977, n. 58, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto per alcuni prodotti alcolici » (580), previ pareri della 5ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

**Annunzio di approvazione di disegno di
legge da parte di Commissione permanente**

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri, la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha approvato il disegno di legge: « Applicazione dei regolamenti della Comunità economica europea relativi al trasporto di viaggiatori su strada tra gli Stati membri » (427) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Annunzio di presentazione di relazione sul programma dell'Istituto superiore di sanità

P R E S I D E N T E . Il Ministro della sanità ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 25 della legge 7 agosto 1973, n. 519, la relazione sul programma dell'Istituto superiore di sanità per l'esercizio finanziario 1977 e sui risultati dell'attività svolta dall'Istituto medesimo negli esercizi 1973, 1974 e 1975 (*Doc. XLII, n. 1*).

Discussione dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 13, concernente proroga delle concessioni di grandi derivazioni di acque per uso di forza motrice » (498); « Sospensione della scadenza delle concessioni per grandi derivazioni di acqua per uso di forza motrice, assentite alle imprese degli enti locali » (481), di iniziativa del senatore Segnana e di altri senatori

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 498

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 13, concernente proroga delle concessioni di grandi derivazioni di acque per uso di forza motrice » e: « Sospensione della scadenza delle concessioni per grandi derivazioni di acqua per uso di forza motrice, assentite alle imprese degli enti locali », d'iniziativa dei senatori Segnana, Pecchioli, Schietroma, Cipellini e Balbo.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Catellani. Ne ha facoltà.

C A T E L L A N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, in un Parlamento che, dall'inizio della VII legislatura, si adopera e si affanna a convertire in legge i decreti che il Governo emet-

te in serie e che costituiscono quindi attualmente la norma legislativa può sembrare superato o addirittura fuori luogo un richiamo al carattere di eccezionalità e di urgenza che la Costituzione tassativamente richiede, con ottica dichiaratamente limitativa, perchè il potere esecutivo possa adoperare questo strumento per l'appunto straordinario ed eccezionale.

Ma al di là di simili osservazioni generali e teoriche, che pure hanno il loro valore, il decreto-legge oggi all'esame della nostra Assemblea presta il fianco a tali e tante osservazioni critiche da stupire chiunque lo esamini con obiettività e con un minimo di approfondimento: vi sono delle concessioni di acqua per uso di forza motrice la cui scadenza, per quanto attiene alla responsabilità dei governi della Repubblica italiana, era nota e prevista da circa trenta anni; ebbene, si arriva al 1° febbraio di quest'anno per accorgersi che il giorno prima, 31 gennaio 1977, alcune concessioni erano scadute e allora con urgenza — ecco la urgenza richiesta dalla Costituzione — si prorogano le scadenze con un decreto-legge.

Se l'imprevidenza, la negligenza o l'ingenuità non raggiungessero livelli talmente macroscopici da inficiarne la credibilità potremmo evidenziare questo caso come un cattivo esempio del modo di governare alla giornata o addirittura alla giornata dopo.

In realtà non è possibile addebitare al Governo tali e tante qualità negative nè sarebbe possibile farlo anche se la posizione del nostro Gruppo parlamentare anzichè di non sfiducia fosse di opposizione. In realtà si è voluto approfittare abilmente delle circostanze, ritenendo che la tensione politica del momento concedesse scarso rilievo a provvedimenti di questa natura, per infliggere un colpo destabilizzante alla legge istitutiva dell'Enel.

Di questo ente, onorevoli colleghi, abbiamo parlato più volte in quest'Aula a proposito di specifici provvedimenti che lo riguardavano direttamente ed anche in occasione del dibattito sulla crisi energetica.

Senza risparmiare alcune critiche alla gestione dell'ente stesso, che ci sembravano

pertinenti, abbiamo sempre riaffermato la validità del principio della nazionalizzazione dell'energia elettrica, evidenziando nel contempo le incongruenze o le leggerezze con le quali è stata realizzata. Sono documenti agli atti che in questo momento è sufficiente richiamare e confermare.

Ora sembra, almeno a noi, che con il decreto-legge in esame si insista nella pervicace tendenza a cospargere di difficoltà ed imprevisti il cammino dell'Enel. Quanto questo operare concreto contrasti con la conclamata filosofia della nazionalizzazione è facile a tutti giudicare.

Appare di tutta evidenza, infatti, come l'aver disposto con il primo comma dell'articolo 1 la proroga delle concessioni assentite agli enti locali — che altrimenti sarebbero scadute alla data del 31 gennaio 1977 in base a quanto previsto dal testo unico sulle acque e impianti elettrici — contrasta completamente con tale normativa nonchè con il sistema introdotto con la legge di nazionalizzazione e successive integrazioni attraverso cui, mediante l'istituzione dell'Enel, si è voluto riservare all'ente di Stato l'esercizio dell'attività elettrica dotandolo di tutti gli strumenti, tra cui appunto le concessioni idroelettriche, idonei a svolgere le proprie funzioni al servizio della comunità nazionale.

Non bisogna inoltre dimenticare che la proroga in discussione è stata disposta, nei confronti degli enti locali, in funzione della definizione dei rapporti di concessione di esercizio delle attività elettriche di cui all'articolo 4, n. 5, della legge di nazionalizzazione, operando in tal modo un collegamento tra provvedimenti di concessione (l'uno relativo all'utilizzazione dell'acqua a fini idroelettrici, l'altro relativo all'esercizio dell'attività di produzione, di distribuzione e di vendita dell'energia elettrica) che nulla hanno a che vedere tra di loro.

Sarebbe inoltre oltremodo interessante sapere, e ci auguriamo che l'onorevole Ministro dell'industria voglia soddisfare la nostra legittima curiosità, se tali rapporti di concessione di esercizio delle attività elettriche non siano stati finora definiti per

motivi imputabili all'Enel, oppure agli enti locali, dal momento che con suo decreto in data 12 settembre 1974 lo stesso Ministro dell'industria, sentito il parere del Consiglio di Stato, aveva già predisposto lo schema tipo dei capitolati d'onere previsti dal procedimento di concessione.

Da rilevare, inoltre, per quanto attiene al secondo comma dell'articolo 1 del decreto in questione, che se la proroga delle concessioni assentite alle imprese a partecipazione statale può trovare, come per quelle precedentemente esaminate assentite agli enti locali, una giustificazione di tutelare interessi che sono pur sempre pubblici — anche se a nostro parere, e lo ribadiamo, deve prevalere il principio della nazionalizzazione — non vi è alcuna spiegazione logica accettabile per la proroga in favore delle imprese private autoproduttrici di energia elettrica. Qui il contrasto si fa veramente stridente, diventa un contrasto di fondo e giustifica le critiche espresse nell'esordio di questo intervento allorchè si alludeva, forse con eccessiva prudenza, a colpi destabilizzanti alla legge istitutiva dell'Enel.

Il nostro disaccordo, su questo punto, è totale.

Un accenno, infine, a quello che per ora è soltanto un timore e che, appunto per questo, è bene fugare sin dal primo insorgere. Non vorremmo che all'ENEL si applicasse la filosofia della GEPI stabilendo, in pratica, che ogni azienda elettrica può essere nazionalizzata solo se obsoleta e decotta! È un timore, lo abbiamo premesso, che saremmo lieti di veder dissolto da precise dichiarazioni dell'onorevole Ministro.

Restano da esaminare gli aspetti sociali che questo decreto-legge, con insensibilità più unica che rara, ignora totalmente. Sono quelli relativi ai legittimi e sacrosanti interessi delle popolazioni che vivono ai bordi di corsi d'acqua che una volta erano torrenti e fiumi ed ora, per la confisca pressochè totale delle acque ad uso idroelettrico, sono diventati in parte, e sempre più diventeranno, maleodoranti fogne a cielo aperto; popolazioni che attendevano con ansia la sca-

denza delle concessioni strappate loro tanti anni or sono, quando le acque erano ancora sovrabbondanti rispetto ai bisogni sociali e quando non si ponevano problemi di tutela dell'igiene pubblica contro i fenomeni d'inquinamento nonchè di tutela dei valori naturali ed ambientali. Con queste motivazioni gli enti locali della provincia di Sondrio si erano opposti al rinnovo delle concessioni o al subentro dell'Enel senza una revisione dei disciplinari che regolano lo sfruttamento delle acque.

È chiaro che nessuno contesta, meno che mai in questa fase di crisi energetica, la necessità di produrre energia idroelettrica. Ma è altresì chiaro che bisogna addivenire ad una seria e razionale programmazione dell'uso delle acque che tenga conto della necessità di salvaguardare le condizioni igienico-sanitarie delle vallate, gravemente minacciate da un pauroso e progressivo inquinamento, e del conseguente obbligo per l'ente concessionario di lasciare defluire un quantitativo minimo di acqua nell'alveo del fiume e di installare apposite apparecchiature per il controllo di questo obbligo. Si rende altresì necessaria una contemporanea e complementare opera di costruzione di depuratori degli scarichi, opera che i comuni, nell'attuale situazione finanziaria, non sono certamente in condizione di realizzare. Nè va dimenticata l'esigenza di salvaguardare la fauna ittica, garanzia di continuità di vita biologica delle acque, con gli accorgimenti tecnici necessari.

Infine s'impone una equa revisione dell'importo dei sovraccanoni elettrici che costituiscono il tardivo e parziale rimborso dei danni materiali subiti dalle comunità rivierasche.

A questa serie di esigenze sociali che sono state semplicemente ignorate, il Governo ha ovviato nel corso della discussione in sede referente delle Commissioni riunite 8ª e 10ª accettando, tramite l'onorevole sottosegretario Padula, l'ordine del giorno da me presentato assieme ai colleghi Talamona, Noè e Tarabini. Tale ordine del giorno, che viene presentato in Aula a nome delle Commissioni, è chiaramente subordinato al-

l'emendamento che, sempre in Aula, verrà presentato dal collega Tarabini ed al quale il Gruppo parlamentare socialista darà il proprio voto favorevole.

Nell'eventualità che l'emendamento Tarabini non sia approvato chiediamo che venga votato il nostro ordine del giorno e auspichiamo vivamente, come ci pare giusto, che venga approvato. In questo caso, pur sussistendo tutte le riserve e le obiezioni che abbiamo cercato di esporre con obiettività e che riteniamo meritino l'attenzione del Governo, ci asterremo dal voto sulla conversione in legge del decreto-legge n. 13 del 1º febbraio 1977.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mingozzi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Veronesi e Pollastrelli. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

BALBO, segretario:

Il Senato,

nell'approvare la conversione in legge del decreto-legge 1º febbraio 1977, n. 13,

impegna il Governo ad utilizzare il tempo di proroga concesso alle grandi derivazioni di acqua per forza motrice per predisporre, sentite le Regioni, un ampio riesame della materia che tenga conto di una più generale armonizzazione delle esigenze delle varie utenze — energia, usi civili ed agricoli, itticoltura, eccetera — delle risorse idriche del Paese, facendo riferimento agli studi già elaborati dal piano generale delle acque.

9.498.2

MINGOZZI, VERONESI, POLLASTRELLI

PRESIDENTE. Il senatore Mingozzi ha facoltà di parlare.

MINGOZZI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non vogliamo ripetere qui la discussione che nel

merito del provvedimento abbiamo svolto nelle Commissioni anche perchè le modifiche che le Commissioni stesse hanno apportato al decreto sono state il frutto di una larga intesa che ha evitato la possibile presentazione di emendamenti in Aula.

Non entriamo nel merito perchè il decreto recepisce pressochè integralmente il contenuto del disegno di legge d'iniziativa parlamentare sottoscritto da Segnana, Pechioli ed altri, e anche perchè si sono fatte salve le prerogative che nella materia le regioni a statuto speciale hanno, ed in modo particolare la regione Valle d'Aosta.

Ci limitiamo pertanto, come Gruppo comunista, ad alcune considerazioni di carattere generale che il provvedimento richiama e che illustriamo in pochi minuti.

Innanzitutto vogliamo considerare che ancora una volta il Parlamento si trova di fronte ad un ennesimo decreto-legge che è costretto ad approvare se non si vogliono creare guai maggiori ad un paese che già vive momenti di grande tensione in conseguenza della crisi economica e sociale che lo attanaglia. È però opportuno — credo, onorevoli colleghi — constatare che il decreto poteva benissimo essere evitato e che con il decreto certo non si risolvono i problemi da esso posti, ma si rinviano seguendo una filosofia fin troppo abusata.

Poteva essere evitato sol che il Governo — e per esso il Ministero competente — si fosse ricordato che nel momento in cui si decise la nazionalizzazione delle industrie elettriche restava fuori del provvedimento un certo numero di impianti gestiti da enti locali e da imprese autoproduttrici che dovevano trovare nel tempo una definitiva regolamentazione.

Il provvedimento di nazionalizzazione risale al dicembre 1962 e le prime scadenze di concessione si avevano il 31 gennaio del 1977, per cui vi erano a disposizione quindi anni per decidere come regolamentare la materia sia con le aziende private che con quelle pubbliche. Si è viceversa finito per lasciare scadere le concessioni e, siccome ciò comportava il conseguente automatico passaggio allo Stato — e per esso all'Enel —

di tutti gli impianti, è evidente che tutto ciò avrebbe turbato — come d'altra parte dice anche la stessa relazione del Governo — l'equilibrio tecnico ed economico delle aziende elettriche municipali, delle imprese a partecipazione statale interessate alla questione, nonchè di altre imprese autoproduttrici.

Di fronte a questi ritardi ed a queste assenze, il decreto si è reso necessario e costringe certo il nostro Gruppo, così come — sembra — un po' tutti gli altri Gruppi, a non ostacolarlo. I problemi vengono spostati nel tempo, ma restano: restano i problemi specifici relativi alla gestione e alla regolamentazione degli impianti in concessione che vanno risolti in accordo con gli enti locali e con le loro aziende municipalizzate.

Restano da definire i rapporti dell'azienda di Stato, cioè dell'Enel, con le aziende a partecipazione statale, con quelle private produttrici di energia elettrica. Occorre quindi, nel momento in cui si approva questo decreto, un preciso impegno del Governo affinché questi tempi di proroga siano utilizzati per definire tutta la materia.

Questo impegno ci pare necessario perchè credo che nessuno di noi voglia trovarsi poi, nel gennaio 1981, nelle condizioni di dover assumere un altro provvedimento o un altro decreto per una ulteriore proroga. L'altra considerazione che volevamo fare è che questi problemi, seppure specifici e limitati, che riguardano (come ci è stato detto, e non abbiamo motivo di dubitare: fra l'altro ci è stata anche presentata una documentazione) poco più del 2 per cento della produzione nazionale di energia idroelettrica, debbono essere visti in un contesto più generale.

Emerge in primo luogo l'esigenza di dare al paese un piano organico più puntuale e razionale dell'uso delle acque. Su questa materia si sono adoperati fiumi di inchiostro, si sono fatti studi anche di grande valore in Italia, in Europa e nel mondo, onde individuare le scelte con le quali affrontare la crisi che questo bene insostituibile attraversa.

Presidenza del vice presidente CATELLANI

(Segue MINGOZZI). La crisi è dovuta ad una domanda sempre crescente di consumi per vari usi, ma anche ad un irrazionale utilizzo e ad una assenza di strutture capaci di migliorare la disponibilità delle acque, per cui occorre uno sforzo congiunto dello Stato, delle regioni, degli enti locali minori e di altre organizzazioni sociali e civili capace di muoversi in una visione organica e programmata. L'acqua occorre a fini energetici, certo, ma occorre, come è già stato qui detto, anche per usi civili, agricoli, industriali. Il dissesto geofisico del nostro suolo, la mancanza di una politica programmata dei nostri corsi d'acqua aggrava la situazione già di per sé critica.

Ecco perchè abbiamo ritenuto necessario sottolineare questi problemi di carattere più generale, questa esigenza di programmazione della materia sia in riferimento al piano energetico, sia in riferimento all'uso plurimo delle acque e l'abbiamo richiamata sentendo il bisogno che quanto prima si riesca ad addivenire a scelte urgenti e programmate. Ecco perchè ci siamo permessi di presentare un ordine del giorno che non vuole essere certo alternativo a quello sottoscritto dalle Commissioni riunite, col quale tra l'altro concordiamo, che abbiamo già votato in Commissione e che, se saremo chiamati a farlo, voteremo anche in Aula. Non è alternativo perchè ci pare che quell'ordine del giorno affronti questioni più specifiche che interessano le zone montane dove esistono condotte forzate di acqua. Il nostro ordine del giorno vuole essere integrativo in quanto chiede l'impegno del Governo ad elaborare un piano generale organico per l'uso plurimo delle risorse idriche.

Ci auguriamo che il tempo a disposizione sia utilizzato in questa visione più ampia e siano avanzate con urgenza al Parlamento proposte globali ed organiche.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è proprio per queste considerazioni e proposte, che pensiamo saranno viste dagli altri Gruppi e dallo stesso Governo come considerazioni e proposte quanto mai necessarie per l'interesse generale del paese, che non ostacoleremo l'approvazione del decreto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Melis. Ne ha facoltà.

MELIS. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo della sinistra indipendente esprime sulla proposta di conversione del disegno di legge concernente la proroga delle concessioni di grandi derivazioni di acque per uso di forza motrice un giudizio piuttosto critico. Non può sfuggire all'attenzione degli onorevoli colleghi il fatto che ancora una volta il Governo affronta con uno strumento legislativo del tutto inadeguato ed eccezionale, il decreto-legge, una materia così vasta e complessa qual è quella della produzione dell'energia elettrica per la titolarità e qualificazione del concessionario e infine dell'utilizzazione e fruizione dei corsi d'acqua. È da tempo sentita l'esigenza di disciplinare il complesso dei problemi nascenti dalla scadenza delle concessioni prevista dal testo unico del 1933 attraverso un piano organico che tenga conto, oltre che dei molteplici fattori giuridici, economici e civili suscettibili di esplicare nel loro vario combinarsi azione di reciproco condizionamento, anche delle crescenti esigenze delle popolazioni di destinare le risorse idriche a fini diversi da quelli di produzione di energia elettrica. Con l'odierno decreto si impegna il Parlamento nell'esame di un aspetto limitato e particolare, avulso dal suo naturale contesto, insistendo in una politica intesa a fronteggiare esigenze di mo-

mento, episodica e scollegata dalla visione unitaria della complessa materia. Sul merito della normativa esprimiamo consenso alla proroga della scadenza delle concessioni assentite alle imprese degli enti locali, a quelle a partecipazione statale ed infine ai consorzi fra loro costituiti; consenso che nasce da considerazioni di natura sia economica che politica. Il già difficile equilibrio di bilancio degli enti locali sconsiglia infatti di modificarne negativamente l'assetto con un provvedimento che li privi di una cospicua fonte di entrata garantita dai canoni corrisposti dalle utenze di energia. Più qualificante è però, a nostro giudizio, l'aspetto politico in vista del concreto riaffermarsi delle autonomie locali capaci di estrinsecarsi nei più diversi settori della vita amministrativa ed economica degli enti. Appare invero coerente ai principi dell'autonomia funzionale ampliare gli spazi decisionali degli enti territoriali dei quali il comune, proponendosi come articolazione attiva dello Stato, costituisce l'espressione più autentica della democrazia di base. Queste furono peraltro le considerazioni che portarono ad escludere dalla nazionalizzazione le aziende elettriche municipalizzate.

Ben diversa è la nostra valutazione in ordine alla proposta proroga delle scadenze in favore delle aziende private titolari di concessioni di grandi derivazioni d'acqua per produzione di energia elettrica. In regime di pubblicizzazione dell'intero settore queste costituiscono figure anomale che contraddicono la linea di politica energetica affermatasi nel nostro paese. Profonda è infatti la differenza fra aziende municipalizzate e privati produttori. Le prime esplicano una attività intesa a soddisfare finalità pubbliche senza scopi di lucro laddove i secondi perseguono il profitto aziendale privato sconnesso e talvolta in contrasto con quello generale. È pur vero che la crisi economica che investe l'intero comparto industriale italiano sconsiglia in questo momento di adottare provvedimenti suscettibili di appesantire i costi di produzione scompenstandone ulteriormente la competitività sui mercati nazionali ed esteri, ma è altresì vero che il Governo deve porsi il pro-

blema del riordino globale dell'intero settore avviando, entro i termini della proroga, a definitiva soluzione questi casi anomali il cui anacronistico sopravvivere costituisce palese denuncia della scarsa attenzione dedicata ad un problema così delicato e rilevante. Nè va peraltro trascurato, per le implicazioni di giustizia sostanziale che suscita, il fatto della disparità di trattamento che viene così riservato alle aziende non produttrici di energia rispetto alle produttrici che vengono così a trovarsi avvantaggiate nei confronti delle prime.

Altre perplessità si collegano alla domanda, in progressivo aumento, di rilevanti quantità di acqua per soddisfare le crescenti esigenze igienico-sanitarie delle popolazioni. Lo scarico delle acque biologiche defluenti dagli aggregati urbani costituisce un grave problema di politica sanitaria risolvibile non solo attraverso presidi depurativi tecnologicamente adeguati, ma, soprattutto, in presenza di corsi d'acqua suscettibili di recepire e trasportare lontano dai centri abitati i residui inquinanti delle fognie industriali e civili degli stessi centri. Ove si insistesse nell'utilizzare i corsi d'acqua quale fonte di energia elettrica, questa esigenza verrebbe ulteriormente frustrata, specie nei mesi siccitosi, durante i quali maggiore si manifesta l'esigenza d'acqua e minore ne è la disponibilità.

Il governo delle risorse idriche postula peraltro una ben diversa destinazione di questa ricchezza naturale. Oggi è possibile rispondere alla domanda di energia ricorrendo alle fonti termiche quali quella nucleare, carbone, petrolio, senza trascurare peraltro, specie in un paese come il nostro, gli studi sulla possibilità di utilizzare le radiazioni solari. Nè dobbiamo lasciarci imprigionare dalle valutazioni di ordine economico sui maggiori costi di produzione connessi alle fonti alternative posto che a fronte della maggiore incidenza di spesa energetica stanno gli enormi vantaggi ricavabili da diversa utilizzazione delle acque in altri settori particolarmente importanti per il progresso della comunità nazionale. L'acqua così disponibile potrebbe essere finalmente destinata ad usi agricoli con bene-

fici enormi per l'incremento delle produzioni, l'aumento di reddito per addetto e il progressivo riequilibrio della bilancia dei pagamenti nel settore agricolo-alimentare. È questo un discorso che può estendersi evidentemente al settore industriale. Anche la finalità di approvvigionamento di acque potabili, specie nell'Italia centro-meridionale e nelle Isole, ove la scarsa e irregolare piovosità ne fanno sentire più penosa e inaccettabile la mancanza, troverebbe finalmente adeguata soluzione. Nè può essere trascurata in questa breve panoramica delle diverse utilizzazioni del patrimonio idrico nazionale la necessaria riserva da garantire ai consumi turistici che, specie nel periodo estivo, esplodono in termini moltiplicatori delle normali esigenze.

Per queste considerazioni sollecitiamo il Governo a predisporre un piano generale ed organico teso a disciplinare la materia energetica e dell'utilizzo delle acque tenendo nella massima considerazione le diverse destinazioni di queste nella strategia dello sviluppo economico e civile del nostro paese.

Non possiamo però chiudere queste brevi considerazioni senza sottolineare l'esigenza politica di sviluppare in direzione regionalistica la nostra politica energetica. Fermo restando il principio della pubblicizzazione delle fonti d'energia e della distribuzione, non si vede perchè un tale servizio debba essere necessariamente svincolato dalle politiche regionali. L'assetto costituzionale dello Stato vede la regione quale centro propulsore dello sviluppo in una visione programmatica che superi le conflittualità locali e costituisca momento di sintesi di molteplici interessi che in essa trovano la loro naturale genesi e in essa debbono trovare soluzione e appagamento.

Ebbene, onorevoli colleghi, è del tutto illusorio ritenere che si possa governare la economia di una regione, promuoverne lo sviluppo industriale, agricolo e turistico, assicurarne in modo efficiente e puntuale i servizi civili se non si dispone, con larga autonomia funzionale, delle fonti di energia e se non se ne può determinare la politica.

La realtà italiana è così molteplice e diversa per fattori naturali, per diverso grado di sviluppo, per diverso livello di progresso raggiunto nei vari comparti produttivi che profondamente diverse sono le esigenze da soddisfare e le scelte economiche e sociali proponibili. Solo la regione è in grado di cogliere le diverse problematiche individuando i nodi e affrontandone le soluzioni.

La centralizzazione di ogni potere decisionale in materia energetica finisce con il privilegiare le utenze più forti e territorialmente concentrate, e perciò le regioni industrializzate. Ne consegue l'inesorabile accentuarsi del processo di emarginazione delle regioni agricole, sempre più sospinte nel sottosviluppo che le allontana progressivamente dai ritmi di crescita del contesto nazionale. L'autonomia regionale diventa quindi, anche in questo settore, una parola vuota di concreto significato, e la politica dell'Enel ha contribuito non poco ad aggravare ciò, mancando, o ritardando le conferenze regionali sull'energia e, in concreto, estromettendo, anche in sede di consultazione, i governi regionali e, con essi, le popolazioni locali, di cui sono espressione democratica. In questo spirito, io credo, il senatore Fosson per la Valle d'Aosta, il collega Mingozi e chi vi parla per la Sardegna e le altre regioni a statuto speciale, hanno proposto, con unanime consenso della Commissione, l'emendamento in virtù del quale il decreto-legge non trova applicazione nei relativi territori. Non vogliamo certo contestare l'esigenza di ricondurre ad unità di indirizzo la politica energetica nel nostro paese; sono a noi ben presenti le indissolubili connessioni interregionali e internazionali esistenti nell'ambito della produzione, trasporto e consumo dell'energia elettrica; auspichiamo anzi lo sviluppo sempre più ampio e articolato di collaborazioni e di intese tra gli Stati, ben consapevoli dei grandi vantaggi che ne potranno derivare al nostro paese e all'intera umanità.

Ma questo discorso non è incompatibile con l'esigenza regionalistica di cui ho parlato; trattasi di problemi diversi ma non opposti; dalla capacità di raccordare il mo-

mento regionale con quello nazionale si misura la vocazione democratica del Governo. Alla nostra astensione intendiamo dare il preciso significato di invito al Governo perchè sottoponga al Parlamento un piano organico capace di rimettere ordine, definizione e chiarezza nell'intero settore energetico, in un quadro di compatibilità economiche, civili e democratiche. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ricordo che da parte delle Commissioni riunite è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

BALBO, segretario:

Il Senato,

nell'approvare la conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 13, riguardante la proroga delle concessioni di grandi derivazioni di acque per uso di forza motrice,

impegna il Governo a predisporre, entro due anni, la revisione di tutti i disciplinari di concessione dei relativi impianti idroelettrici, allo scopo di tener conto delle legittime richieste avanzate dalle popolazioni di montagna nei riguardi delle condizioni igienico sanitarie delle vallate, della agricoltura, della itticultura e del turismo, adeguando nel contempo l'importo dei sovracanonici all'attuale potere di acquisto della lira.

9.498.1. **LE COMMISSIONI RIUNITE**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

GIROTTI, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei sottolineare innanzitutto che questa legge riguarda una produzione di energia elettrica pari a circa l'1,50 per cento della produzione nazionale, distribuita tra aziende elettriche e aziende industriali a partecipazione di sta-

to per due terzi, e per un terzo industrie private.

Il motivo della proroga è anche quello di mettere una serie di piccole e medie aziende industriali, in un momento di crisi, nelle condizioni di avere disponibilità di energia a basso costo, tenuto conto che molte di queste industrie sono in posizione storicamente valida per quanto riguarda il momento della loro costituzione ma oggi molto spesso, per motivi di cambiamento di disponibilità di energia, sono sfavorite rispetto ad altre industrie sorte in ubicazioni territoriali più favorevoli appoggiandosi ad altre fonti di energia (particolarmente quella termoelettrica) nel nostro paese. Non credo che con questo si porti qualche disturbo all'Enel; il principio della nazionalizzazione, secondo me giusto per la produzione generale, non deve escludere, quando è utile e necessaria per l'economia del paese, la possibilità di avere una produzione che serva al mantenimento delle industrie che altrimenti potrebbero entrare in difficoltà, con conseguente danno per l'occupazione.

Il criterio generale della nazionalizzazione riguardava secondo me altri principi ed altri temi, non aveva certo lo scopo di colpire e danneggiare industrie o a partecipazione statale o private; poi dopo ci troviamo a dover fare decreti di riconversione oppure a cercare mezzi anomali per tenere in vita le stesse aziende.

Per quanto riguarda la parte dell'articolo unico: « fatti salvi i diritti delle Regioni a statuto speciale » si tratta solo della Valle d'Aosta.

Per quanto concerne gli ordini del giorno, sono favorevole ai due ordini del giorno presentati. Penso che il Governo abbia tempo, in quattro anni, di esaminare i vari problemi di cui ci interessiamo e di cercare di risolverli. Si tratta di problemi di cui abbiamo discusso, anche se brevemente, in Commissione e siamo tutti concordi sul fatto che occorra del tempo per trovare una soluzione valida nell'interesse del paese. Per quanto attiene in particolare all'ordine del giorno n. 2, già presentato in Commissio-

ne e che era stato poi ritirato, ho espresso già in Commissione il mio parere favorevole perchè ritengo che il problema della disponibilità di acqua, per uso industriale e per uso agricolo e civile, sia un problema importante per il nostro paese nei prossimi anni e vada esaminato e risolto: certo, questa non è la sede ma è l'opportunità per ricordare e sollecitare il Governo — cosa che in parte ha già fatto — a riprendere il problema e cercare di risolverlo in un modo unitario.

Il senatore Melis ha parlato di regionalizzazione dell'energia, quando prima parlava di nazionalizzazione dell'energia elettrica. Mi permetto di essere molto contrario — anche se questa non è la sede per parlare di tale problema — perchè non si può volere contemporaneamente due cose sull'altare di una logica piuttosto contraddittoria: i problemi dell'energia mi auguro che verranno esaminati a fondo nei prossimi mesi nelle opportune sedi e già sin d'ora, come mia idea personale, penso debbano essere visti alla luce delle convenienze vere del paese e non sull'altare di motivazioni regionalistiche quando in sede nazionale si può fare molto meglio.

Riconfermo il mio parere favorevole per l'ordine del giorno n. 2 e con questo ho terminato il mio intervento. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dei lavori pubblici.

GULLOTTI, ministro dei lavori pubblici. Non ho niente da aggiungere a quanto ha detto egregiamente il relatore.

Anche per quanto riguarda gli ordini del giorno, sono d'accordo con il relatore e pertanto li accolgo.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

GIROTTI, relatore. Non insisto.

PRESIDENTE. Senatore Mingozi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2?

MINGOZZI. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 498, nel testo proposto dalle Commissioni riunite, con l'avvertenza che gli emendamenti presentati si riferiscono al decreto-legge da convertire. Se ne dia lettura.

BALBO, segretario:

Articolo unico.

Il decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 13, concernente proroga delle concessioni di grandi derivazioni di acque per uso di forza motrice è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

all'articolo 1, primo comma, la parola: « 1980 » è sostituita dall'altra: « 1981 »;

all'articolo 1, dopo il secondo comma, sono aggiunti i seguenti:

« La proroga si applica anche alle concessioni di grandi derivazioni di acque per uso di forza motrice assentite ai consorzi costituiti fra gli enti locali e le imprese di cui al comma precedente.

Sono fatti salvi i diritti delle Regioni a statuto speciale ».

Dopo l'articolo 1 è inserito il seguente:

Art. 1-bis.

« La proroga di cui all'articolo 1 del presente decreto riguarda anche tutti gli oneri stabiliti o comunque gravanti, a norma del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, e successive modificazioni, della legge 27 dicembre 1953, n. 959, e successive modificazioni, della legge 30 dicembre 1959, n. 1254, nonchè degli statuti delle Regioni a statuto speciale,

sulle concessioni indicate nell'articolo medesimo ».

PRESIDENTE. Si dia lettura degli emendamenti presentati all'articolo 1.

BALBO, segretario:

Dopo l'ultimo comma, aggiungere il seguente:

« Nei confronti delle concessioni di derivazioni prorogate in forza del presente decreto resta salva l'applicazione del disposto degli articoli 2 e 11 del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968, n. 1090, recante le norme delegate di attuazione del piano regolatore generale degli acquedotti ».

D. 1. 1.

TANGA

Dopo l'ultimo comma, aggiungere il seguente:

« Nei confronti delle acque vincolate dal piano regolatore generale degli acquedotti di cui alla legge 4 febbraio 1963, n. 129, la proroga prevista dal presente decreto opera fino all'attuazione totale o parziale delle utilizzazioni delle acque in vista delle quali il vincolo è stato disposto e comunque non oltre il 1981 ».

D. 1. 2.

IL GOVERNO

TANGA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TANGA. Signor Presidente, molto brevemente. L'emendamento tende ad evitare la possibilità di equivoci interpretativi stabilendo espressamente che per le concessioni di derivazioni prorogate in forza del decreto-legge in esame resta salva l'applicazione del disposto degli articoli 2 e 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1090 del 1968. Tale decreto, che reca le norme delegate di attuazione del piano regolatore generale degli acquedotti, prevede tra l'altro che il vincolo potabile, riguar-

dante cioè la possibilità di utilizzazione per usi potabili delle acque che abbiano formato oggetto di riconoscimento o di concessione, ha effetto dalla data di scadenza delle rispettive utenze. L'emendamento proposto tende a richiamare esplicitamente tale principio in modo che eventuali oneri per sottotensioni parziali o totali, dipendenti dall'attuazione delle derivazioni potabili contemplate dal piano regolatore degli acquedotti, debbono intendersi cessati a partire dalle naturali scadenze delle utenze interessate senza tener conto della proroga delle concessioni previste dal decreto-legge in esame.

LAFORGIA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LAFORGIA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il Governo ritiene pienamente giustificato l'emendamento che or ora ha illustrato il senatore Tanga, che in effetti risponde ad una esigenza di chiarimento in ordine a possibili oneri che potrebbero derivare dall'utilizzazione delle acque vincolate dal piano degli acquedotti. Propone solamente che il testo sia modificato nella formulazione che il Governo ha presentato con l'emendamento D 1.2 ai fini di una più chiara interpretazione della sua applicazione.

PRESIDENTE. Senatore Tanga, udite le dichiarazioni del Governo, mantiene l'emendamento D 1.1?

TANGA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

GIROTTI, relatore. Mi rimetto alla Assemblea.

* LAFORGIA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. La questione, come

ho già detto, è di natura tecnica. La formulazione del Governo viene suggerita solo per motivi tecnici, ad evitare che vi possano essere equivoci per quanto riguarda l'interpretazione. L'Assemblea poi deciderà autonomamente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento D 1.1, presentato dal senatore Tanga, per il quale il relatore si rimette all'Assemblea, mentre il Governo lo ritiene tecnicamente simile a quello da lui presentato, che comunque preferisce. Avverto che, nell'eventualità che venga approvato l'emendamento D 1.1, il successivo emendamento D 1.2 del Governo resterebbe precluso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento D 1.2, presentato dal Governo, per il quale il relatore si rimette all'Assemblea. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Dopo l'articolo 1-bis è stato presentato un articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

BALBO, segretario:

Dopo l'articolo 1-bis aggiungere il seguente:

Art. ...

Entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, gli enti locali e i concessionari a fini di piscicoltura possono presentare domanda di modificazione dei disciplinari relativi alle concessioni di cui all'articolo 1.

Le domande, da presentarsi per il tramite dell'ufficio del Genio civile alla cui circoscrizione appartengono le opere di presa, devono recare l'indicazione specifica delle modificazioni richieste e devono essere motivate da ragioni di pubblico interesse.

Entro i successivi centoventi giorni l'ufficio del Genio civile, sentiti il concessionario

e l'Enel, provvede a trasmettere al Ministro dei lavori pubblici la relazione sulle domande di modificazione.

L'autorità concedente dovrà deliberare sulle domande entro centottanta giorni dalla scadenza del termine di cui al precedente comma.

Per le concessioni prorogate ai sensi del precedente articolo 1 e non scadute, in base al titolo concessionale, alla data del provvedimento di modificazione, questo avrà effetto dalla data di scadenza risultante dal suddetto titolo.

D. 1-bis. 0. 1

TARABINI

TARABINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARABINI. L'emendamento D 1-bis. 0. 1 era già stato da me presentato in Commissione dove l'avevo ritirato con riserva di presentarlo in Aula. Per la verità ritenevo che questo emendamento avrebbe trovato la valutazione favorevole del Governo in quanto si presenta come uno strumento procedurale, se mi è consentita questa espressione, per facilitare l'avvio di un iter volto effettivamente alla presa in considerazione e all'esame delle varie istanze che muovono le popolazioni locali segnatamente in ordine al rispetto di determinate esigenze che sono esigenze di carattere pubblico.

In vista di questi obiettivi e di questi fini l'emendamento è stato formulato — mi sembrava e mi sembra — con molto rigore. Infatti la legittimazione a presentare le domande di modifica del disciplinare è consentita solo in sostanza ad enti pubblici, è consentita solo per motivi di carattere pubblico, è consentita entro il rispetto di un termine estremamente breve per gli istanti, termine che ha chiaramente un significato di carattere perentorio, per cui mi sembra che se veramente si vuole giungere entro un ragionevole lasso di tempo alla valutazione della esistenza e della consistenza delle esigenze di carattere pubblico che sono fatte

valere dagli enti locali, l'occasione per procedere a questo esame, a questa presa in considerazione potrebbe essere una norma come quella che è suggerita con l'emendamento che ho avuto l'onore di presentare.

Aggiungasi a conforto della serietà dell'emendamento che non mi sono limitato a prevedere la presentazione della domanda e la relazione del Genio civile con l'audizione del concessionario, ma ho previsto anche che, prima che l'autorità concedente si esprima sulla domanda di modificazione del disciplinare, venga sentito l'Enel che è il futuro concessionario, a breve distanza di tempo, e quindi particolarmente legittimato a contraddire le istanze che vengono presentate.

Mi sarei aspettato un certo favore da parte dello stesso Governo e non so quale sia l'atteggiamento che il Governo si riserva di assumere. Pensavo di avere qualche avvisaglia più confortante di quanto non mi sia stato dato di apprendere in questa pausa tra i lavori della Commissione e i lavori dell'Aula. Mi sarei aspettato che eventualmente il Governo chiedesse una estensione dei termini che sono assegnati sia all'ufficio del Genio civile per l'istruttoria sia al Ministro dei lavori pubblici per la pronunzia; sono termini chiaramente non perentori ma ordinatori, come è tipico dei termini inseriti in procedure amministrative a carattere progrediente. Non avrei nessuna difficoltà ad accettare le modifiche che venissero proposte dal Governo nel senso di rendere meno brevi i termini ove la richiesta di una dilazione dei termini si giustificasse con l'esigenza, che al Governo è nota meglio che a me, di una maggiore quantità di tempo che può occorrere per una valutazione adeguata delle domande che vengano fatte dagli enti previsti nell'emendamento.

Per queste ragioni non posso fare a meno di insistere perchè l'emendamento sia messo in votazione.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

GIROTTI, relatore. Vorrei chiedere al senatore Tarabini di trasformare l'emendamento in un ordine del giorno. Non sono quindi favorevole all'emendamento ma ad un ordine del giorno dello stesso contenuto.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

* **LAFORGIA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Il Governo accoglie la proposta del relatore che il problema sollevato dal senatore Tarabini sia contenuto in un ordine del giorno, che si dichiara disponibile ad accogliere, anche perchè il problema stesso va visto nel quadro generale che — come è stato giustamente sottolineato — deve essere in modo organico e completo rivisto nell'immediato futuro, sia in ordine alla utilizzazione delle acque sia in ordine ai capitolati, ai disciplinari di concessione.

Ora non è possibile, data la portata limitata di questo provvedimento di proroga che non comprende tutte le concessioni, affrontare con esso siffatta tematica; ciò sarà fatto nel quadro generale.

Ecco perchè anche il Governo è d'accordo che la questione sollevata dal senatore Tarabini possa essere posta con un ordine del giorno, che è pronto ad accogliere.

PRESIDENTE. Senatore Tarabini, è disposto a trasformare il suo emendamento in un ordine del giorno, secondo l'invito del relatore, condiviso dal Governo?

TARABINI. Dovrei fare una considerazione preliminare. È vero che il problema ha carattere generale, però è altrettanto vero — e credo che se ne dovrebbe dare atto — che il problema ha carattere specifico con riferimento a queste concessioni. Le altre concessioni non sarebbero comunque scadute, mentre queste si considererebbero scadute se non fosse intervenuto il decreto-legge che ne ha prorogato l'efficacia fino al 1981.

È quindi giustificato che di fronte ad una prospettiva che vi sarebbe stata certamente

ove non fosse intervenuto il decreto-legge, e cioè la prospettiva di un esame dei disciplinari di concessione, sia pure in vista dell'assunzione della concessione da parte dell'Enel, gli enti locali non si sentano facilmente spogliabili di una prerogativa che sarebbe comunque loro toccata. Essi dicono: benissimo, prorogate pure, però non fatelo a spese di istanze che noi finalmente avevamo la possibilità di prospettare all'autorità concedente.

Con questa premessa, non sono insensibile all'invito del Governo, ma sono disposto a consentire alla conversione in ordine del giorno purchè il Governo acconsenta a procedere con istruzioni in via amministrativa a cominciare ad accogliere, attraverso gli uffici del Genio civile, le istanze, le domande, le segnalazioni, le richieste di modificazione che provengano dai rappresentanti degli enti locali. Se il Governo si impegna ad operare, sia pure in sede amministrativa, in questa direzione, non ho difficoltà a trasformare il mio emendamento in ordine del giorno.

L A F O R G I A , *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* L A F O R G I A , *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo non ha difficoltà a che le istanze che gli enti locali — beninteso, non i privati — volessero far pervenire agli organi competenti per sottolineare le esigenze connesse alle cose ricordate dal senatore Tarabini, siano presentate.

P R E S I D E N T E . Senatore Tarabini, lei intende trasformare il suo emendamento in ordine del giorno?

T A R A B I N I . Acconsento a trasformare l'emendamento in ordine del giorno, in quanto, se non ho interpretato male, il Governo si impegna a diramare istruzioni in via amministrativa agli uffici del Genio civile affinché raccolgano le istanze e le domande di modificazione dei disciplinari da parte degli enti locali.

P R E S I D E N T E . Allora la prego di formalizzare per iscritto l'ordine del giorno e di farlo pervenire alla Presidenza. In questa attesa, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 16,55, è ripresa alle ore 17,40).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, il senatore Tarabini ha presentato l'ordine del giorno che aveva preannunciato in sostituzione dell'emendamento D. 1-bis. 0. 1, che è stato ritirato. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Il Senato,

nell'approvare la conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 13, riguardante la proroga delle concessioni di grandi derivazioni di acque per uso di forza motrice,

impegna il Governo a diramare istruzioni agli uffici del Genio civile per la raccolta e la sollecita istruzione e trasmissione delle istanze di modificazione dei disciplinari di concessione presentate per fini di pubblico interesse dagli enti locali e dai concessionari a fine di piscicoltura; nonchè a procedere ad una tempestiva e congrua valutazione delle suddette istanze in vista delle conseguenti decisioni.

9.498.3

TARABINI

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno in esame.

G I R O T T I , *relatore*. Sono favorevole.

L A F O R G I A , *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sono anch'io favorevole.

P R E S I D E N T E . Poichè il senatore Tarabini non insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 3, passiamo alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 498.

F O S S O N. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

F O S S O N. Una brevissima dichiarazione di voto. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, nel caso il decreto in esame fosse stato ritenuto valido anche per le concessioni di derivazioni di acque site nel territorio della Valle d'Aosta sarebbe stato incostituzionale ed incompatibile con l'ordinamento particolare della regione Valle d'Aosta in materia di utilizzazione di acque pubbliche ad uso idroelettrico. Infatti per l'articolo 7, terzo comma, dello statuto speciale approvato con legge costituzionale n. 4 in data 26 febbraio 1948, la regione « subentra » automaticamente, ogni qualvolta si verifichi « la cessazione dell'uso o della concessione di acque pubbliche già assentite dallo Stato a terzi » (escluse le concessioni dell'Enel, le quali non hanno scadenza ai sensi dell'articolo 4 n. 9 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643) e cioè queste acque entrano a far parte della concessione novantanovenne, con la conseguenza che solo la regione può ulteriormente disporre per utilizzarle e subconcederle, percependo tra l'altro non più soltanto i nove decimi del canone, ma l'intero canone demaniale.

Affinchè non ci fossero dubbi che il decreto 1º febbraio 1977 non è applicabile in Valle d'Aosta, in Commissione avevo proposto di aggiungere in calce all'articolo 1 il seguente ultimo comma: « In armonia con l'articolo 7 dello statuto speciale adottato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, numero 4, la proroga di cui ai commi precedenti non si applica alle concessioni concernenti il territorio della regione Valle d'Aosta ». A richiesta del senatore Melis per la Sardegna e di altri questo emendamento è stato modificato in modo da estenderlo a tutte le regioni a statuto speciale, anche se gli statuti delle altre regioni non contemplano in questa materia le stesse norme di quello valdostano.

Per queste ragioni la formulazione dell'aggiunta all'articolo 1 specifica: « Sono fatti salvi i diritti delle regioni a statuto speciale ». Prendendo atto di quanto ha già detto l'onorevole relatore e delle assicurazioni datemi dai rappresentanti del Governo nella seduta delle Commissioni riunite, desidero semplicemente ribadire, nel momento di votare a favore del provvedimento, che questa formulazione deve salvaguardare in modo completo e senza possibilità di dubbi i diritti particolari della Valle d'Aosta.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti il disegno di legge n. 498 nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Avverto che il disegno di legge n. 481 si intende assorbito.

Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca al secondo punto l'esame di alcune domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella avanzata nei confronti del senatore Bonazzi per concorso nel reato di omicidio colposo (articolo 589, primo e ultimo comma, del codice penale) (*Doc. IV, n. 23*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

V E N A N Z I, *f.f. relatore*. A nome del senatore Murmura, mi rimetto alla relazione scritta che conclude con la proposta di non concedere l'autorizzazione a procedere.

P R E S I D E N T E. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Carraro per concorso nel reato di abuso di atti d'ufficio (articolo 323 del codice penale) (*Doc. IV, n. 24*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

V E N A N Z I, *f. f. relatore*. A nome del senatore Guarino, mi rimetto alla relazione scritta. La Giunta unanimemente propone che l'autorizzazione venga negata.

P R E S I D E N T E. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Pisanò per il reato di emissione di assegno a vuoto (articolo 116, n. 2, del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736) (*Doc. IV, n. 25*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

V E N A N Z I, *f. f. relatore*. A nome del senatore Cacchioli, mi rimetto alla relazione scritta che conclude con la proposta di concedere l'autorizzazione a procedere.

P R E S I D E N T E. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti dei signori Campani Luigi, Pozzoli Luigi, Pasarella Gian Luigi, Ferrari Gianandrea, Sardone Nicola, Garsi Roberto, Romano Fortunata Maria e Montecchi Maurizio per il reato di vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del codice penale) (*Doc. IV, n. 26*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

V E N A N Z I, *f. f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta del senatore Guarino.

La Giunta unanimemente propone che l'autorizzazione a procedere non sia concessa.

P R E S I D E N T E. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Riva per concorso nel reato di interesse privato in atti di ufficio (articolo 324 del codice penale) (*Doc. IV, n. 27*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

B E N E D E T T I, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta che, secondo la decisione della Giunta, propone la non concessione dell'autorizzazione a procedere.

P R E S I D E N T E. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti dei signori Piccolini Alberto, Ascoli Nicola e Del Monte Marco per vilipendio delle Assemblee legislative (articoli 81, primo e secondo comma, 110 e 290, primo e secondo comma, del codice penale) (*Doc. IV, n. 28*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

V E N A N Z I, *f. f. relatore*. A nome del senatore Iannarone, mi rimetto alla relazione scritta e propongo, a nome della Giunta, che l'autorizzazione a procedere non sia concessa.

P R E S I D E N T E. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Variazioni al calendario dei lavori in corso

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, ha adottato, all'unanimità, ai sensi dell'articolo 55, primo comma, del Regolamento, le seguenti variazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea per la prossima settimana, che risulta così determinato:

Martedì	22 marzo	(pomeridiana)	— Interrogazioni.
		(h. 16)	
Mercoledì	23 »	(pomeridiana)	— Disegno di legge n. 549. — Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 11, recante modificazioni alle norme in materia di tasse sulle concessioni governative per le radiodiffusioni (<i>approvato dalla Camera dei deputati - scade il 2 aprile 1977</i>).
		(h. 16)	
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)			
Mercoledì	23 marzo	(notturna)	— Disegno di legge n. 520. — Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, concernente il contenimento del costo del lavoro e dell'inflazione, nonché modificazioni al regime fiscale di taluni prodotti petroliferi ed aumento di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto (<i>presentato al Senato - scade l'8 aprile 1977</i>).
		(h. 21)	
(se necessario)			
Giovedì	24 »	(antimeridiana)	— Disegno di legge n. 550. — Approvazione ed esecuzione dell'Atto relativo all'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo (<i>approvato dalla Camera dei deputati</i>).
		(h. 10)	
»	»	(pomeridiana)	
		(h. 16)	— Ratifiche di altri Accordi internazionali.
»	»	(notturna)	
		(h. 21)	— Disegno di legge n. 189. — Ammodernamento degli armamenti, dei materiali, delle apparecchiature e dei mezzi dell'Esercito.
Venerdì	25 »	(antimeridiana)	
		(h. 10)	— Disegno di legge n. 189. — Ammodernamento degli armamenti, dei materiali, delle apparecchiature e dei mezzi dell'Esercito.
»	»	(pomeridiana)	
		(h. 16)	
(se necessario)			

In conseguenza delle suddette variazioni, non avranno più luogo le sedute di lunedì 21 marzo e di martedì 22 marzo antimeridiana.

Iscrizione all'ordine del giorno, per la risposta orale, di una interrogazione con richiesta di risposta scritta

P R E S I D E N T E . D'intesa con gli interroganti, l'interrogazione a risposta scritta n. 4-00634, dei senatori Mafai De Pasquale Simona ed altri, per decorso del termine previsto dall'articolo 153, primo comma, del Regolamento verrà iscritta per la risposta orale all'ordine del giorno della prima seduta dell'Assemblea destinata allo svolgimento di interrogazioni, ai sensi del secondo comma dello stesso articolo.

Annuncio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annuncio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

B A L B O , segretario:

LUZZATO CARPI. — Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale. — Premesso:

che sarebbe stato acquistato per la costruzione della nuova Zecca un terreno posto in zona al disotto del livello del Tevere di alcuni metri;

che per l'impossibilità di utilizzarlo sarebbe stato acquistato, o predisposto l'acquisto, di altro terreno più idoneo;

che la situazione igienico-ambientale in cui operano i lavoratori della Zecca è insostenibile e causerebbe malattie professionali quali la sordità;

che alcuni dipendenti manipolerebbero acidi e pomice senza protezione alcuna;

che malgrado le ripetute proteste dei lavoratori e le denunce dell'ENPI gli stessi operano tuttora in un ambiente fatiscente, di risulta, e con grave pericolo per la loro salute,

si chiede di conoscere:

se sull'acquisto scandaloso del terreno, per il quale sembrerebbe addirittura essere stato cambiato il piano regolatore è stata

fatta una inchiesta approfondita ed in caso affermativo quali ne sono le risultanze;

quali provvedimenti si intendono adottare per evitare che alcuni dipendenti lavorino addirittura in sotterranei con scarsa aerazione;

quali misure si intendono adottare per porre i lavoratori in condizioni di operare in ambienti igienici ed idonei;

se e quali provvedimenti il Ministero del tesoro intende adottare per risolvere il problema della Zecca alla radice e per sopperire alle gravi carenze che rasenterebbero, a detta dei sindacati, il codice penale;

quali provvedimenti si intendono adottare per evitare che la manodopera altamente qualificata si disperda per le ragioni di cui sopra;

qual è infine l'opinione del Ministro del tesoro sull'eventuale passaggio della Zecca alla Banca d'Italia e se non intende adottare un provvedimento legislativo conseguente per ridare efficienza alla Zecca.

(2 - 00087)

TODINI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere se il suo invito alle Confederazioni cooperative perchè sottoscrivano la parte inoptata dell'aumento di capitale deliberato dalla Società generale immobiliare sia stato preceduto dall'accertamento dell'esistenza di effettive condizioni per la riconversione dell'attività produttiva del gruppo dalla edilizia speculativa di lusso e quella sociale e popolare.

In realtà la quota di capitale che le cooperative sottoscriverebbero è insufficiente a costituire un sindacato di controllo che riduca il potere decisionale del gruppo di « palazzinari » che, a tutela della strategia del Banco di Roma a seguito dell'affare Sindona, guida attualmente la società.

La sensazione corrente è che l'operazione rischia di coinvolgere le cooperative (essendo peraltro dubbio che le strutture confederali possano investire contributi e riserve al di fuori dei comparti operativi istituzionali) in una decisione che comporta anticipazioni da parte di quelle banche che si

apprestano a beneficiare dello scorporo dei beni immobiliari del gruppo romano e che, comunque, si sono rifiutate di far parte del consorzio di salvataggio che avrebbe dovuto guidare la copertura del citato aumento di capitale.

(2 - 00088)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BALBO, segretario:

MAFAI DE PASQUALE Simona, GIACALONE, PERITORE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — (Già 4 - 00634)
(3 - 00377)

FABRI, DALLE MURA, SIGNORI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della sanità.* — Premesso:

che nella relazione svolta il 1° marzo 1977 davanti alla Commissione bilancio della Camera dei deputati il Ministro delle partecipazioni statali, nel quadro di un più ampio progetto di riordinamento del settore, ha proposto lo scioglimento dell'Ente terme e l'accorporamento delle società provenienti da tale Ente nell'EFIM;

che la nuova normativa, che andrà in vigore con il prossimo 1° luglio 1977, in campo sanitario, pone gravi questioni per quanto riguarda il settore termale,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) se non si ritiene di dover riconsiderare la proposta di inserimento nell'EFIM delle aziende termali, dal momento che non è dato rinvenire validi criteri che possono giustificare l'ipotizzata incorporazione, e, in proposito, quali ragioni hanno suggerito la ipotesi formulata e quali connessioni si ravvisano fra i settori cui deve sovraintendere l'EFIM (agricolo-alimentare, grande distribuzione, forestazione, aeronautico e sistemi d'arma) e l'attività delle aziende termali, mentre è parimenti evidente che difficil-

mente possono individuarsi ragioni di connessione fra il termalismo e le attività turistiche svolte da alcune imprese dell'EFIM;

b) quale diversa e più adeguata collocazione si intende attribuire alle aziende termali, nell'ambito di un programma di riorganizzazione e di potenziamento delle aziende pubbliche, che muova dalla classificazione dei centri termali e che tenga presenti le indicazioni formulate dai consigli comunali dei più importanti centri termali, i quali, mentre propongono il trasferimento del patrimonio pubblico termale alle Regioni e la gestione delle aziende termali da parte degli enti locali, chiedono che l'impulso e il coordinamento della politica termale, attesa la natura sanitaria delle cure relative, venga affidata ad un apposito organo costituito in seno al Consiglio superiore della sanità.

Si chiede inoltre di sapere:

1) secondo quali criteri si intende assicurare l'inserimento a pieno titolo delle cure termali nel nuovo sistema sanitario e di sicurezza sociale;

2) come si intende assicurare la continuità delle prestazioni termali in favore dei mutuati, in occasione dello scioglimento delle mutue e del passaggio delle competenze alle Regioni.

Si sottolinea l'importanza delle questioni sollevate, sia sotto il profilo sanitario e della riorganizzazione delle partecipazioni statali, sia avendo presente che al fenomeno del termalismo è collegata la vita e l'attività lavorativa di centri di primaria importanza, che entrerebbero sicuramente in crisi — con grave pericolo per i livelli occupazionali — ove i problemi sopra prospettati non dovessero trovare corretta soluzione.

(3 - 00378)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

POLLI, FERRALASCO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se corrisponde al vero la notizia secondo la quale dirigenti dell'EFIM dovrebbero incontrarsi, nei prossimi giorni, con diri-

genti della società « Allosuisse » per trattare la cessione di parte del pacchetto azionario dell'ALSAR s.p.a.;

in caso affermativo, se non si considera tale iniziativa in contrasto con il fatto che è ancora pendente la discussione sul piano dell'« Allosuisse » e sulla ristrutturazione delle Partecipazioni statali.

(4 - 00864)

VETTORI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Da tempo è viva la discussione sull'ordinamento delle forze di polizia ed i gravi fatti che in questi giorni hanno turbato l'ordine pubblico in alcune grandi città italiane hanno fatto considerare l'urgenza di adeguate misure amministrative e legislative;

i recenti avvenimenti vedono protagonisti numerosi giovani, sia tra studenti e lavoratori che tra le forze dell'ordine, e mettono in luce tensione politica e psicologica anche per l'esigenza di un sereno atteggiamento e di concreta credibilità verso le istituzioni, anche per fatti apparentemente marginali.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere:

1) se nell'impiego delle forze dell'ordine viene tenuto conto delle modalità di arruolamento su base regionale contenute nei bandi;

2) se i responsabili sono al corrente, pur nell'ambito della maggiore gravità dell'intero problema, del disagio morale, prima ancora che materiale, degli elementi che ritengono non rispettate le condizioni dei bandi di arruolamento;

3) se, in occasione delle annunciate misure per le forze di polizia, i responsabili non ritengano di chiarire ed affrontare il tema degli arruolamenti con bandi regionali — effettuati o da effettuare — nell'interesse del servizio d'istituto, ben oltre gli aspetti di semplice attenuazione della gravosità d'impiego, per un effettivo collegamento tra le popolazioni ed i tutori della legge in un regime democratico che intende difendere la propria libertà.

(4 - 00865)

TARABINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

1) che con legge n. 295 del 1950 l'Italia ratificò l'Accordo generale sul commercio e sulle tariffe doganali, più comunemente denominato GATT;

2) che il precitato Accordo prevede, nel preambolo, l'obbligo delle parti contraenti di ridurre i dazi doganali e, all'articolo II, n. 1, lettere a) e b) l'obbligo di non applicare diritti doganali superiori a quelli indicati nella lista (XXVII), allegata all'Accordo, successivamente ampliata (lista XL);

3) che, nonostante la chiarezza della norma internazionale, l'Italia, con legge in data 15 giugno 1950, n. 330, istituì un tributo nuovo sulle importazioni, denominato « diritto sui servizi amministrativi »;

4) che le dogane ritennero applicabile detto tributo anche alle importazioni di provenienza da Paesi del GATT ed assimilati;

5) che, in conseguenza di quanto sopra, centinaia di aziende hanno costituito in mora il Ministero delle finanze al fine di ottenere il rimborso di quanto illegittimamente pagato;

6) che, con sentenza n. 1455 in data 21 maggio 1973, le sezioni unite della Corte suprema di cassazione accolsero la tesi di un importatore;

7) che, nonostante l'autorevolezza di tale giudicato, l'Amministrazione finanziaria ha inteso resistere in altri giudizi;

8) che le sezioni unite della Corte suprema, con altra sentenza in data 20 ottobre 1976, n. 3616, hanno ribadito il diritto al rimborso,

per conoscere:

a) l'entità degli interessi annui, maturati in favore degli importatori, che hanno richiesto il rimborso di cui innanzi, per effetto della mancata estensione a tutte le aziende della prima sentenza della Corte suprema di cassazione, resa in data 21 maggio 1973, n. 1455;

b) le determinazioni che il Ministero delle finanze intende adottare ora che l'altra pronuncia della Corte di cassazione a sezioni unite n. 3616 in data 20 ottobre 1976

ha ribadito la illegittimità della riscossione del tributo precisato da parte delle dogane.

(4 - 00866)

BONDI, TEDESCO TATÒ Giglia, CIACCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza dei fatti accaduti in varie aziende di confezioni della provincia di Arezzo, e particolarmente negli stabilimenti della « Lebole » e della « Giole », ove varie centinaia di lavoratrici sono state colpite da prurito e gonfiori al volto, disturbi ed arrossamenti agli occhi, difficoltà respiratorie e svenimenti, che hanno costretto le stesse ad abbandonare il lavoro per essere ricoverate in ospedale o per essere collocate, anche per vari giorni, in infortunio per generiche cause di intossicazione.

Dal momento che tali fatti, già di per sé gravi, sono purtroppo ricorrenti senza che le aziende e le stesse autorità sanitarie abbiano dato assicurazioni circa la natura precisa delle cause dell'insorgere di tali fenomeni, che solo genericamente verrebbero attribuiti alla presenza di formalina nelle stoffe utilizzate per la confezione degli abiti, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se viene svolta dagli organi preposti al controllo delle merci un'azione di controllo tale da assicurare che le stoffe usate per la confezione degli abiti siano trattate con sostanze non nocive sia per la salute dei lavoratori addetti alla lavorazione, che, eventualmente, degli acquirenti;

2) qual è la causa precisa dei disturbi denunciati e l'ampiezza degli stessi;

3) se, nel caso specifico, i sintomi manifestatisi nelle centinaia di lavoratrici possono avere conseguenze durature sulla salute delle stesse;

4) quali misure intende prendere il Ministro perchè simili fatti non abbiano più a verificarsi, in appoggio anche all'azione già svolta dal consorzio socio-sanitario e dall'ENPI di Arezzo.

(4 - 00867)

D'AMICO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Richiamata l'esistenza della Ferrovia sangritana che, concepita a servizio di aree im-

portanti dell'Abruzzo e del Molise interno con riferimento, tra l'altro, alle loro interrelazioni con la Campania e con Napoli, e pur con la sua classificazione tra le ferrovie secondarie, costituisce di fatto una trasversale per il collegamento diretto Adriatico-Tirreno, non pienamente efficiente solo per le caratteristiche degli impianti, che al tempo della loro realizzazione non potevano non adeguarsi in quanto al tracciato alla natura dei luoghi attraversati, ed in quanto alla funzione alle esigenze di popolazioni residenti in paesi sparsi, arroccati su colline di difficile accesso;

rilevato che lo Stato, pur essendo e risultando a tale ferrovia interessato assumendo e mantenendo a carico del proprio bilancio le sovvenzioni integrative della gestione affidata alla società concessionaria, non ha avuto presente la possibile migliore utilizzazione di tale infrastruttura, nè comunque ha favorito un processo di adeguamento, tranne che negli ultimi anni quando è pervenuto alla positiva conclusione della sua conservazione e alla sua eliminazione dall'elenco dei cosiddetti rami secchi;

ritenuto che una non lieve lesione alla funzione di raccordo da sempre stata propria di tale ferrovia con la linea statale adriatica si è operata nel momento in cui lo scalo di S. Vito, posto su detta linea e sede del raccordo di cui sopra, non è stato più privilegiato della fermata dei treni rapidi di lungo percorso, incomprensibilmente ignorandosi del tutto gli interessi delle popolazioni residenti nel vasto e profondo retroterra servito dalla Sangritana,

l'interrogante chiede di conoscere se, anche e proprio nel contesto della oramai riconosciuta utilità della Ferrovia anzidetta — ed in attesa delle precisazioni del suo ruolo definitivo rimesse alle valutazioni delle Regioni Abruzzo e Molise — non si ravvisi la necessità:

1) di rivedere le decisioni che, in ordine alle fermate alla stazione di S. Vito dei treni rapidi di lungo percorso, sono state prese e mai modificate, in dispregio anche delle sollecitazioni di cui si sono fatte carico le autorità locali, non apparendo giusto che alle esigenze di snellezza di tale tipo di traf-

fico debbano essere sacrificati in assoluto gli interessi delle popolazioni servite dalla Sangritana;

2) di accogliere le richieste che risultano formulate onde consentire, se necessario, con l'ampliamento degli attuali servizi convenzionati della Ferrovia sangritana effettuati con treni raccoglitori rivelatisi di grande utilità nella tratta S. Vito-Pescara che siano usufruibili i collegamenti di Roma, Napoli e Ancona con Pescara assicurati dagli espressi 774 e 136, dal rapido 826 e dal locale 8443, e quelli di Pescara con Torino, Milano e Roma assicurati dagli espressi 662 e 512 e dal diretto 277;

3) di rendere possibile l'accesso a Pescara dall'area servita dalla Sangritana — quella interna e quella costiera e rispettivo retroterra — per beneficiare dell'opportuno anticipato collegamento con Roma assicurato dal rapido in partenza dal prossimo mese di maggio alle ore 7.

A giudizio dell'interrogante, imprescindibili ragioni di giustizia e l'esigenza da considerare primaria di valorizzare la esistente infrastruttura ferroviaria della Sangritana, suggeriscono il soddisfacimento delle richieste sopra riferite.

(4 - 00868)

MINGOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali iniziative hanno intenzione di promuovere, con ogni opportuna sollecitudine, per evitare quelle speculazioni che si ritiene siano all'origine dell'aumento del prezzo del caffè crudo e tostato.

Premesso:

che anche in provincia di Forlì il prezzo delle « miscele-bar » ha ormai superato le 10.000 lire al chilo più IVA;

che i torrefattori tutti stanno preannunciando altri rincari onerosi per l'immediato futuro e affermano esplicitamente che prima dell'estate esso « dovrà » salire a circa 15 mila lire al chilo (senza peraltro addurre alcuna valida motivazione);

che il caffè è divenuto oggi un genere di obiettivo largo e generale consumo;

che l'aumento dei prezzi si ripercuote quindi negativamente sui consumatori e sugli stessi pubblici esercenti;

che l'assenza di controlli sulla formazione dei prezzi all'origine e sulla manovra delle importazioni e delle scorte può favorire speculazioni sul mercato interno e anche può mascherare gravi fenomeni di esportazioni clandestine di valuta tramite possibili « sovrapproduzioni »,

l'interrogante chiede:

1) che — così com'è stato ripetutamente richiesto dalla FIEPET-Confesercenti — il prezzo del caffè crudo e tostato venga sottoposto a « regime di sorveglianza » all'origine da parte del CIP, così come peraltro risulta essere stato promesso da tempo dal segretario generale del CIP;

2) che vengano effettuati rigorosi controlli — oltre che sulla formazione dei prezzi all'origine — anche sulla manovra delle scorte e delle importazioni, così da impedire ogni eventuale fenomeno speculativo.

(4 - 00869)

MEZZAPESA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione.* — Premesso:

a) che all'interrogante risulta che l'Istituto di civiltà preclassiche dell'Università di Bari, con lettera del 18 gennaio 1977 a firma del professor Rodolfo Striccoli — inviata per conoscenza anche ai Ministri in indirizzo — ha offerto la sua collaborazione alle Soprintendenze alle antichità della Puglia e della Basilicata per scavi e ricerche paleontologiche afferenti sia il periodo neolitico pugliese e lucano, sia altre epoche preclassiche;

b) che non sempre le Soprintendenze alle antichità hanno a disposizione personale scientifico e tecnico quantitativamente e qualitativamente adeguato al delicato compito del reperimento e della salvaguardia del patrimonio archeologico, con la conseguenza di essere costrette a ricorrere talora ad imprese esterne che non possono offrire solide garanzie di ordine scientifico;

c) che i soprintendenti si trincerano dietro una presunta impossibilità giuridica di finanziare ricerche archeologiche ad Istituti universitari o di chiederne la collaborazione, per conoscere se e quali disposizioni impediscano una tale collaborazione, che certamente non può non essere proficua e quindi auspicabile, e che cosa i Ministri interrogati intendano fare per promuoverla e incoraggiarla.

(4 - 00870)

MINNOCCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia al corrente che l'ospedale Villegiule di Parigi, specializzato per la lotta contro il cancro, ha condotto una indagine sugli additivi coloranti, attualmente autorizzati in Italia, e che i risultati di tale indagine sembrano mostrare che una vasta gamma di prodotti (bevande e dolci) di alcune delle maggiori industrie italiane contengono coloranti cancerogeni e tossici.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare, dopo una doverosa verifica delle dimensioni e della attendibilità degli accertamenti scientifici condotti dall'ospedale Villegiule, per tutelare la salute dei cittadini.

(4 - 00871)

Ordine del giorno per la seduta di martedì 22 marzo 1977

P R E S I D E N T E . Essendo stati esauriti tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta di domani, 18 marzo, non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 22 marzo, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

III. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 11, recante modificazioni alle norme in mate-

ria di tasse sulle concessioni governative per le radiodiffusioni (549) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

SIGNORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Premesso che la stampa internazionale ha reso noto che l'inchiesta della americana SEC (ente federale predisposto alla sorveglianza delle società per azioni) avrebbe rilevato che la società « Boeing » ha utilizzato i servizi di 18 consulenti stranieri, tra cui 5 italiani, per la vendita di aerei « B-747 » e « B-727 » ad alcune nazioni e compagnie, tra le quali la compagnia di bandiera « Alitalia », società a partecipazione statale, pagando « commissioni » nell'ordine di decine di miliardi di lire, si chiede di conoscere:

se i fatti suddetti corrispondono a verità e quali provvedimenti sono stati presi per accertare quali rapporti siano intercorsi tra la società di bandiera « Alitalia » e la società « Boeing »;

se sono stati usati detti servizi e quali percentuali sono state eventualmente pagate nelle operazioni succitate, sia dall'« Alitalia » che dalla società « Boeing ».

(3 - 00280)

SIGNORI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

l'esatto ammontare della liquidazione percepita dall'avvocato Mario Einaudi dall'« Italsider », nel 1965, prima di percepire dalla « Cogne » (ISAI) l'altra liquidazione di 162 milioni di lire nel 1975;

se è vero che il Ministro promise all'avvocato Einaudi un altro incarico, e quale, quando lo stesso fu costretto a lasciare la presidenza dell'EGAM a seguito della sconcertante vicenda EGAM-« Fassio »;

cosa pensa della pretesa dell'avvocato Einaudi di percepire, oltre alla liquidazione ed alle varie altre indennità, una somma rilevantissima (negli ambienti del Ministero si parla di un miliardo di lire) a titolo di risarcimento danni;

se non ritiene, considerando lo stato prefallimentare dell'EGAM — dovuto, prevalentemente, alla gestione Einaudi — di dover richiedere a quest'ultimo un risarcimento dei danni causati all'EGAM stesso. (3 - 00314)

FOSCHI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponde al vero quanto pubblicato in questi giorni sulla stampa circa una richiesta di liquidazione di fine lavoro da parte dell'ex presidente dell'EGAM, dottor Mario Einaudi, dell'iperbolica somma di oltre 1 miliardo e 200 milioni di lire.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di sapere mediante quale iniquo meccanismo sia stato possibile accumulare tale incredibile importo che offende gravemente la probità dei ceti popolari e produttivi del Paese sui quali grava nel frattempo il peso crescente della crisi in atto, senza tenere conto, peraltro, che, in presenza della pesante situazione finanziaria dell'EGAM, l'episodio diviene sconcertante e scandaloso.

L'interrogante chiede, conseguentemente, di conoscere quali iniziative urgenti possa assumere il Ministro, sia per scongiurare il realizzarsi di simili aberrazioni « contrattuali », sia per bloccare il caso specifico e, soprattutto, per abbattere i meccanismi perversi che conducono a privilegi intollerabili. (3 - 00315)

SIGNORI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso che l'interrogante è ancora in attesa di una risposta alla sua interrogazione n. 3-00314 del 2 febbraio 1977, relativa all'ex presidente dell'EGAM Einaudi;

considerato che l'ex presidente dell'EGAM (uno dei maggiori responsabili dello stato prefallimentare dell'ente) ha domandato all'EGAM stesso una liquidazione ammontante ad un miliardo e 206 milioni di lire e che, per ammissione del sottosegretario di Stato onorevole Bova, lo stesso Einaudi percepiva uno stipendio annuo complessivo di lire 149.412.151 (somma che ad un normale lavoratore richiede 40 anni di lavoro, di rischi e di sacrifici per guadagnarla);

preso atto delle stesse affermazioni dell'onorevole Bova fatte alla Camera dei deputati, in base alle quali « tutti gli emolumenti dei presidenti degli enti di gestione vengono determinati dal Ministero delle partecipazioni statali ma il trattamento economico corrisposto all'avvocato Einaudi, in quanto dirigente dell'ISAI, è stato fissato dagli organi amministrativi di detta società in piena autonomia e senza possibilità di interventi formali e sostanziali da parte del Ministero » ma che « è tuttavia possibile che, non solo i "compensi" per gli amministratori degli enti di gestione, ma anche quelli per gli amministratori delle aziende inquadrate siano in qualche modo contenuti »,

l'interrogante chiede di conoscere:

per quali ragioni i « compensi » corrisposti all'avvocato Einaudi non sono stati determinati dal Ministero delle partecipazioni statali, bensì dagli amministratori dell'ISAI;

se esistono responsabilità penali o di altro genere degli amministratori dell'ISAI e cosa si intende fare per colpire gli eventuali responsabili;

se è vero che esistono possibilità, come il Sottosegretario di Stato ha ammesso, che i compensi per gli amministratori degli enti di gestione e degli amministratori delle aziende inquadrate siano contenuti, e perchè, nel caso Einaudi, tali possibilità non si sono sfruttate;

quali misure urgenti si intende assumere per evitare che si ripetano scandali simili a quelli denunciati che screditano l'intero sistema delle Partecipazioni statali e che suonano vergogna per un Paese civile come il nostro che, tra l'altro, si dibatte in una crisi economica di profonde e gravissime proporzioni.

(3 - 00333)

MAFAI DE PASQUALE Simona, GIACALONE, PERITORE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

a) se sono a conoscenza del fatto che la direzione dell'ANIC ha deciso:

di sospendere dal lavoro 650 lavoratori a Gela e 150 lavoratori a Ragusa, dipen-

denti dalle ditte appaltatrici che da molti anni lavorano, con un rapporto del tutto anomalo e al limite della legalità, con gli stabilimenti ANIC di Gela e Ragusa;

di non rispettare più l'impegno sottoscritto nel luglio 1976 di riassumere, nel maggio 1977, 470 lavoratori di Gela, sempre dipendenti dalle ditte appaltatrici, messi in cassa integrazione per 10 mesi;

di annullare di fatto tutti gli impegni di investimento in Sicilia assunti negli ultimi anni, e in particolare quelli riguardanti Licata;

b) se il Governo è consapevole della gravità di simili decisioni che mettono complessivamente sul lastrico, senza prospettiva occupazionale alternativa, 1.300 persone di Gela e Ragusa, all'estremo limite di quel Mezzogiorno il cui sviluppo dovrebbe costituire, secondo gli impegni del Governo, l'obiettivo prioritario dell'attuale politica economica di lotta all'inflazione;

c) quali misure il Governo intende prendere per rispondere all'allarme della popolazione di una città, già profondamente degradata dal punto di vista sociale e civile, che ha espresso, con l'imponente sciopero generale unitario di oggi, 11 gennaio 1977, la sua volontà di respingere tali decisioni, che possono apparire come l'inizio di un blocco degli investimenti delle Partecipazioni statali in Sicilia e come una manovra dell'ANIC per condizionare le scelte settoriali su cui indirizzare la politica industriale del Mezzogiorno;

d) se non si ritengono indilazionabili, anche alla luce delle vicende qui denunciate, l'elaborazione e l'approvazione di un piano nazionale che dia all'industria chimica una chiara e giusta collocazione settoriale e territoriale, riservando al Sud ed alla Sicilia sud-occidentale in particolare, così colpita dalle recenti decisioni dell'ANIC, i nuovi investimenti per la chimica secondaria.

(3 - 00377)

INTERPELLANZA ALL'ORDINE DEL GIORNO:

FEDERICI, MERZARIO, MILANI. — Ai Ministri della sanità, del lavoro e della pre-

videnza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere quali provvedimenti urgenti e inderogabili intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per affrontare e risolvere in modo definitivo il problema delle fughe di gas nella zona industriale di Porto Marghera, e come intendano farne obbligo alla società « Montedison ».

Si rende noto, infatti, che il 15 novembre 1976 si è registrato il centoquattresimo episodio dal dicembre 1971, quando una fuga di fogene mise in pericolo la vita dei lavoratori e dei cittadini dell'intera città di Mestre-Venezia.

Ancora una volta una nube irrespirabile è calata sui reparti AT 5-8-9-12 dello stabilimento « Montedison », colpendo con intossicazione 54 operai che hanno presentato acuti bruciori agli occhi, tosse violenta, dolori al torace e alla testa, crisi di equilibrio e conati di vomito.

La prima ipotesi è che la nube sia provenuta dallo stabilimento « Montefibre » e che fosse composta da una pericolosa concentrazione di anidride solforosa, sostanza che provoca malattie con decorso cronico ed irreversibile. Il gravissimo fatto si colloca in una situazione non più tollerabile che, negli ultimi 5 anni, ha provocato 2.113 casi di intossicazione: nessuno, dunque, può più parlare di incidenti nè di inevitabilità; al contrario è necessario fare obbligo ai responsabili dell'attuazione del risanamento degli impianti, in gran parte obsoleti per sovraccarico di lavoro e per mancata manutenzione.

È indifferibile, quindi, per la salvaguardia della salute e della vita degli operai e dei cittadini, un intervento generale per la riconversione dell'apparato produttivo di Porto Marghera.

(2 - 00045)

La seduta è tolta (ore 17,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari